

VINCENZO COSTA, *Alterità*, Bologna, Il Mulino, 2011, 215 pp.

Il tema dell'*alterità* ha una posizione centrale nel dibattito contemporaneo. Esso si lega, nel panorama attuale, alla presa di coscienza "inter-etnica", al riconoscimento e apertura alle differenze e minoranze culturali, a quella "atmosfera di pluralizzazione" in cui siamo immersi vivendo nella società contemporanea. Da un punto di vista strettamente filosofico, tuttavia, la categoria dell'*alterità* può perdere ogni sua connotazione culturale e sociale, per divenire una categoria di pensiero che si oppone all'idea secondo cui l'identità possiede un primato sull'*alterità* e sulla relazione. È attraverso questa riduzione, potremmo dire metafisica, spogliata da quell'alone significativo che oggi la contorna, che la parola *alterità* può divenire principio-guida per rileggere la storia intera del pensiero filosofico. Questo è l'intento, e il difficile compito, del testo di Vincenzo Costa, che tenta di mostrare i "mille volti dell'*alterità*" dagli albori della filosofia fino ad oggi.

Riflettere sull'*alterità* come problematica metafisica implica il seguente interrogativo: "in che senso il fondamento di tutto ciò che esiste è altro o differente dalle cose che esistono in virtù di esso?" (p. 8). Questo il filoduttore della prima parte del volume. Viene messo in luce infatti come l'*arché* ricercato dai primi filosofi rappresenti già, in quanto origine e principio ordinatore che governa ogni cosa, una forma essenziale di *alterità*, che può essere presente in ogni accadere, ma si differenzia proprio come fondamento. La tendenza, nella filosofia greca, a un pensiero della pura identità dell'essere d'altra parte non manca, ed è incarnata paradigmaticamente dalla figura di Parmenide e della sua scuola; sarà allora questa posizione che dovrà essere superata per potere sviluppare pienamente una metafisica dell'*alterità*. La sofistica, da questo punto di vista, gioca un ruolo chiave, proprio come "pensiero della molteplicità pura". Ma la figura centrale, in tal senso, è quella di Platone. Il parricidio che si attua nel *Sofista* è una forte presa di distanza dal pensiero parmenideo, in quanto "spezza il primato dell'identità e introduce l'*alterità* nel cuore stesso dell'essere" (p. 24). Tuttavia sarà un'altra concezione, nel pensiero platonico, quella che avrà maggiore influenza su tutta la storia del pensiero filosofico e teologico, ovvero l'idea della assoluta *alterità* del Bene. In quanto *epèkeina tes ousias*, l'idea

del Bene è il principio-guida della scuola neoplatonica, che risuona nella radicale alterità dell'Uno in Plotino e nella conseguente concezione di "teologia negativa". L'alterità assoluta del principio sarà allora una delle fonti classiche per lo sviluppo della filosofia cristiana – posizione tuttavia non completamente egemone, come attesta l'idea di Tommaso d'Aquino dell'"analogia", ossia della non assoluta alterità tra uomo e Dio –, che avrà eco anche nel Novecento attraverso la riflessione sul "totalmente altro" (Adorno, Karl Barth, Rudolf Otto), e diverrà poi, con Lévinas, un'effettiva esperienza metafisica come esperienza del Volto.

Dopo aver preso in esame la cosiddetta concezione "teleologica" dell'alterità, secondo la quale "l'alterità è il dinamismo interno a ogni ente, ciò verso cui la realtà tende" (p. 55), che trova nell'idea aristotelica di potenza e atto la fonte principale (quale risuonerà nel pensiero di Hegel), e senza dimenticare altresì l'analisi della "differenza ontologica" tra essere ed ente di Heidegger e i successivi sviluppi nei filosofi post-heideggeriani, si apre con il terzo capitolo l'altra via attraverso cui può essere letta, nella storia del pensiero, l'alterità: la via che parte dal primato della soggettività, e che vede l'altro come "altro soggetto". Con Descartes e l'assoluta certezza del *cogito* si fa strada una problematica ancora di primo piano per il dibattito attuale, ossia il problema delle *altre menti*, e l'idea secondo cui "vi è una fondamentale asimmetria tra l'accesso in prima persona che posso avere riguardo alla mia coscienza e l'accesso che posso avere a quella degli altri" (p. 82). Posta la questione in questi termini, Costa passa in rassegna le posizioni emerse nella filosofia moderna e i modi attraverso cui si è cercato di risolvere il problema (ad esempio l'idea d'inferenza analogica), fino ai tentativi, di matrice wittgensteiniana, di essenziale dissoluzione della problematica, che passano in particolare attraverso l'abbandono del dualismo mente-corpo proprio di origine cartesiana.

La formazione fenomenologica dell'autore emerge chiaramente nel capitolo quarto, in cui vengono esposte le posizioni dei maggiori fenomenologi sul problema dell'altro. L'analisi si sposta qui sul "vissuto" dell'alterità, con quei caratteri d'immediatezza che emergono dal pensiero di Scheler, oppure nella mediatezza propria della riflessione di Edith Stein, derivante dal primato del soggetto individualizzato e separato. Tuttavia è il pensiero di Husserl che assume qui un ruolo centrale; il carattere mediato e "intenzionale" dell'accesso all'altro, che presuppone il primato originario del corpo come *Leib*, è la base dell'analogia fenomenologica, non certo pensata come "inferenza", bensì come "trasposizione appercettiva proveniente dal mio corpo-vivo". È questa la teoria husserliana della *Einfühlung*, che Heidegger criticherà in *Essere e tempo* in quanto forma secondaria rispetto all'essere-insieme originario dell'Esserci, ma che sarà seguita e portata avanti, nelle sue linee essenziali, da Merleau-Ponty, il quale riprende la centralità della percezione corporale e sviluppa un'idea di alterità come "intercorporeità".

Con i capitoli conclusivi si fa strada un approccio maggiormente interdisciplinare, e vengono così prese in esame le posizioni nell'ambito della psicologia, dal comportamentismo sociale fino agli sviluppi delle neuroscienze. Proprio quest'ultimo punto, ben delineato da Costa, è di grande attualità, ed è legato in particolare alla famosa scoperta dei "neuroni specchio", rilevati per la prima volta intorno al 1995 da Rizzolatti e colleghi. Essi potrebbero rappresentare la spiegazione neurofisiologica dell'empatia, aprendo così la strada alle teorie della "simulazione" (Gallese, Damasio) per spiegare la condivisione delle emozioni.

Non poteva mancare poi una trattazione dell'alterità come fenomeno culturale, dibattito certamente ancora in corso e che conduce la questione nella sfera dell'antropologia, ma che sembra oramai seguire la linea comune dell'anti-etnocentrismo. A questa tematica, che implica l'alterità come relazione intersoggettiva all'interno della sfera sociale, fa seguito chiaramente una problematica di tipo etico-politico. Partendo da un'interpretazione di origine hobbesiana, che arriverà fino a Carl Schmitt, secondo cui "il concetto di conflitto si radica in una necessità interna al rapporto con l'alterità" (p. 168), Costa dà infine spazio a quelle posizioni filosofico-politiche le quali, perdendo ogni connotazione strettamente gnoseologica, pongono l'*alter* a partire dalla relazione dialogica e comunicativa (Gadamer, Habermas, Buber).

Tuttavia il primato dell'alterità, che fonda la relazione "etica", deve superare la restrizione all'ambito dell'*io-tu*; l'etica deve divenire "giustizia"; per questo il rapporto con l'altro deve essere pensato come rapporto con "tutti gli altri". Come emerge dalla complessiva riflessione di Lévinas – pensatore centrale nel discorso di Costa –, l'etica non può rimanere isolata, ma necessita di un legame con la dimensione giuridico-politica. L'Autore osserva pertanto in conclusione: "l'etica nasce, dunque, di fronte al volto dell'altro, ma la responsabilità per l'altro è costretta ad esprimersi attraverso leggi, a *diventare diritto*" (p. 196).

Nel complesso il volume, anche nella sua brevità, ha il merito di offrire una panoramica dell'idea di alterità in tutte le sue forme, che percorre quasi interamente la storia del pensiero, risultando quindi un utile strumento di partenza per chiunque voglia approfondire questa tematica in una specifica corrente di pensiero o in un determinato periodo storico.

MARCELLO FRACCAROLI